

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXVI.4

Lucrezio

PASSI SCELTI

PARTE IV



VERTENDO

Indice

<i>Creazione continua</i> (II, 62-94)	pag. 3
Spunti e analisi	pag. 5
<i>Tutto chiaro e manifesto</i> (II, 142-164)	pag. 6
<i>Profondissima quiete...</i> (II, 308-332)	pag. 7
Glossario	pag. 10

Creazione continua (II, 62-94)

Dopo aver tessuto, nel proemio, l'elogio della voluptas, che è il fine di tutti gli esseri viventi, ottenuta, al di là di ogni arbitraria interpretazione, con il semplice soddisfacimento dei bisogni naturali, Lucrezio passa ad esporre a Memmio il contenuto del libro, che si incentra sul movimento degli atomi, il cui ritmo incessante dà origine a tutte le cose.

La materia infatti non è un tutto solido e compatto, ma continuamente si rinnova, così che le cose aumentano e diminuiscono, invecchiano o rifioriscono, in un perpetuo scambio di atomi, che porta alla scomparsa ed alla nascita delle varie specie animali, che in questo modo si alternano, nel fluire perenne della vita.

In questo cadere nel vuoto, in conseguenza del loro peso (gravitas) non c'è possibilità alcuna di sosta per gli atomi, come pure nel rimbalzare a causa dei loro scontri occasionali, perché lo spazio non conosce né limite né fine.

Viene di nuovo ribadito nel passo il concetto dell'isonomia, che risulta dall'equilibrio costante e duraturo tra la nascita e la scomparsa di tutti gli organismi, nel contesto più ampio del continuo rinnovarsi della materia, che il poeta paragona, con un'immagine di indubbia efficacia, al frenetico turbinio del pulviscolo in una stanza, quando è illuminato dai raggi del sole, facendolo assurgere a paradigma nitido dell'instancabile movimento atomico.

*Nunc age, quo motu genitalia materiai
corpora res varias gignant genitasque resolvant
et qua vi facere id cogantur quaeque sit ollis
reddita mobilitas magnum per inane meandi, 65
expediam: tu te dictis praebere memento.*

*Nam certe non inter se stipata cohaeret
materies, quoniam minui rem quamque videmus
et quasi longinquo fluire omnia cernimus aevo
ex oculisque vetustatem subducere nostris, 70
cum tamen incolumis videatur summa manere
propterea quia, quae decedunt corpora cuique,
unde abeunt minuunt, quo venere augmine donant,
illa senescere at haec contra florescere cogunt,
nec remorantur ibi. Sic rerum summa novatur 75
semper, et inter se mortales mutua vivunt.*

*Augescunt aliae gentes, aliae minuuntur,
inque brevi spatio mutantur saecla animantum
et quasi cursores vitae lampada tradunt. 80
si cessare putas rerum primordia posse
cessandoque novos rerum progignere motus,
avius a vera longe ratione vagari.*

*Nam quoniam per inane vagantur, cuncta necesse
[est
aut gravitate sua ferri primordia rerum
aut ictu forte alterius. Nam cum cita saepe 85
obvia confligere, fit ut diversa repente
dissiliant; neque enim mirum, durissima quae sint
ponderibus solidis neque quicquam a tergo ibus
[obstet.*

*Et quo iactari magis omnia materiai
corpora pervideas, reminiscere totius inum 90
nil esse in summa, neque habere ubi corpora prima
consistent, quoniam spatium sine fine modoque est,
immensumque patere in cunctas undique partis
pluribus ostendi et certa ratione probatum est.*

Ora dunque tratterò con quale movimento gli elementi generatori della materia producano le diverse cose e le disgreghino dopo averle generate e da quale forza siano costretti a fare ciò **65** e quale facilità di muoversi sia loro consentita per attraversare il grande vuoto: tu ricordati di dare ascolto alle mie parole. La materia infatti non sussiste unita, compatta in sé, dal momento che vediamo che ogni cosa diminuisce e scorgiamo che con il trascorrere del tempo ogni cosa quasi si dilegua **70** e la lunga età le sottrae ai nostri occhi, mentre tuttavia l'insieme delle cose appare rimanere intatto, proprio perché gli atomi che si allontanano da ciascuna fanno restringere là dove se ne vanno, consentono una crescita là dove sono giunti, costringono quelle ad invecchiare e al contrario queste a fiorire, **75** e non si trattengono lì. Così l'insieme delle cose si rinnova sempre, e tra di loro vivono le creature mortali scambievolmente. alcune specie prendono a svilupparsi, altre diminuiscono, ed in breve tempo cambiano le razze degli esseri viventi e come dei corridori si passano la fiaccola della vita. **80** Se tu pensi che gli atomi possano stare fermi e stando fermi produrre nuovi movimenti delle cose, vai errando, fuori strada, lontano dalla vera spiegazione. Infatti, dal momento che si muovono attraverso il vuoto, è necessario che tutti gli atomi siano trasportati o dal proprio peso **85** o dall'urto occasionale di un altro. Infatti quando spesso, veloci, si sono urtati contro, avviene che repentinamente si separino in direzioni diverse; e non è strano infatti, perché essi sono durissimi per la massa compatta e nulla è loro di ostacolo a tergo. E affinché tu maggiormente capisca che tutti gli elementi della materia **90** si agitano, ricorda che nella totalità dell'universo non esiste nulla di fondo, e che non ha dove gli atomi si fermino,

poiché lo spazio è senza fine e misura, e che si stenda immenso in tutte le direzioni da ogni parte l'ho dimostrato con parecchi argomenti ed è comprovato da un ragionamento sicuro.

62: Nunc age: cfr. 1,265 – **quo motu:** “con quale movimento”; questa proposizione interrogativa indiretta dipende, come le successive, da *expediam* del v. 66 – **genitalia:** “generatori”, attributo del seg. *corpora*, è una delle frequenti perifrasi lucreziane ad indicare gli atomi – **materiai:** genitivo con desinenza arcaica, a costituire la clausola del verso.

63: gignant: “generano”, in *pendant* omeoteleutico con *resolvant* (“disgregano”), forma poliptoto con il participio congiunto *genitas*. Si noti l'insistenza sul concetto della generazione, anticipato al verso prec. da *genitalia*.

64: qua vi: variante di *quo motu* del v. 62, è voluto da *cogantur* (“sono costretti”), che a sua volta regge *facere id* – **quaeque:** vale *et quae*, attributo del seg. *mobilitas*, con variatio nella costruzione – **ollis:** arcaico per *illis*, riferito a *corpora*, conferisce un'intonazione epicheggiante all'espressione.

65: mobilitas...meandi: “mobilità di muoversi”, per conservare anche in italiano l'allitterazione, indica qui la “facilità di muoversi” per attraversare il *magnum inane*, il “grande vuoto”, in modo continuo, nel rispetto di certe norme, come suggerisce del resto il vb. *meare*.

66: expediam: “spiegherò”, ma risalta nella scelta del vocabolo il valore liberatorio, quasi uno “sciogliere i piedi” dai ceppi che li trattengono, accentuato dalla cesura – **tu te:** esempio di poliptoto, con l'enfasi del pronome personale usato come soggetto – **te...praebere:** letteralmente, “porgerli”, più forte di un *aves praebere*, perché implica attenzione totale, che *memento* (“ricordati”) inchioda in una perentorietà epigrafica – **dictis:** “alle (mie) parole”; cfr. 1,28.

67: Nam: si osservi come l'andamento spondaico del v. nei primi quattro piedi serva a esprimere con forza il concetto – **inter se stipata:** “in sé condensata, compatta” – **cohaeret:** “risulta aver coesione”, legato in *enjambement* a *materies*, qui con desinenza della V declinazione per esigenze metriche.

68: minui: passivo con valore mediale, “diminuisce”, retto da *videmus*.

69: quasi: attenuativo, “per così dire” – **longinquo:** attributo di *aevo*, “nel tempo lontano”, considerato nella sua proiezione verso il futuro – **fluere:** “dileguarsi”, nel suo procedere lento, ma inesorabile. Si noti l'effetto onomatopico delle liquide – **omnia:** variatio del prec. *rem quamque*, come *cernimus* lo è di *videmus*.

70: ex oculis...nostris: “ai nostri occhi”, con l'*iperbato a racchiudere il verso – **vetustatem:** “lo scorrer lento del tempo”, enfatizzato dalla posizione centrale e dalla cesura – **subducere:** “sottrae”, retto da *cernimus* del verso prec.

71: cum: con valore avversativo, “mentre”, regge *videatur* – **incolumis:** senza subire danni in questo processo, e quindi “immutato” – **summa:** è il “complesso dell'universo”, il suo “insieme complessivo”.

72: propterea quia: spiegazione del prec. *incolumis manere* – **decidunt:** “vengono meno”, costruito con il dativo (*cuique*).

73: unde: avverbio di luogo, correlato con *quo*; indicano la direzione – **minuunt:** causativo, “fanno diminuire”; si osservi l'omeoteleuto – **venere:** raccorciato per *venerunt*, perfetto per la legge dell'anteriorità – **augmine donant:** variatio per *augescunt* et sim.; letteralmente “donano un accrescimento”, con la seconda costruzione del vb. *dono* (*aliquem aliqua re*).

74: illa: ovvero *unde abeunt* – **haec:** ossia *quo venere*. Si notino i due infiniti retti da *cogunt*, entrambi con il suffisso incoativo, e la forte contrapposizione *at...contra*.

75: nec remorantur: “e non si fermano” – **ibi:** è la parola chiave; il processo non è terminato con questo scambio, ma prosegue incessante e giustifica l'affermazione seg. – **reum summa:** lo stesso che *summa* del v. 71 – **novatur:** conclusione ovvia, “si trasforma”, in *enjambement*.

76: semper: enfatico per la posizione iniziale – **mutua:** è un accusativo neutro plurale con valore avverbiale, che precisa *vivunt*, insieme con *inter se*: letteralmente “tra di loro vivono le creature mortali scambievolmente”, nel senso che l'una riceve la vita affidatale dall'altra che scompare. L'immagine preannuncia la *metafora successiva e ribadisce quanto già espresso a 1,264: ...*nisi morte adiuta aliena*.

77: augescunt...minuuntur: si osservi nel v. la disposizione della coppia verbale, in un perfetto chiasmo che rinserta il soggetto *gentes* (“le specie viventi”), fatto risaltare dalla cesura, nella sua funzione di culmine di un'ideale parabola, in cui è racchiusa l'esistenza di ognuno, che allitterazione ed omeoteleuto scandiscono sino alla cupa onomatopea finale.

78: inque: = *et in* – **brevi spatio:** sottinteso *temporis*, evidenza come tutto avvenga in “breve tempo” – **saecla:** consueta in Lucrezio la forma sincopata; qui indica le “razze” dei viventi, viste nel complesso delle loro “generazioni”.

79: cursores: “corridori”, in una corsa a staffetta che, effettivamente, si svolgeva ad Atene ed in altri centri della Grecia (lampadedromia). L'immagine è di derivazione platonica (*Leg.* 776B) e sarà riproposta ancora in latino (cfr. p.es. *Rhet ad Er.* 4,46,59 nonché Varr. *De re rust.* 3,16,19). Si osservi nel verso il rallentamento centrale dovuto agli spondei, quasi a sottolineare l'avvenuta consegna – **vítai:** genitivo con desinenza arcaica – **lampada:** accusativo con desinenza greca.

80: cessare: frequentativo di *cedo*, qui nel significato traslato di “fermarsi” – **putas:** Memmio (cfr. *infra* v. 143), ma con lui ogni eventuale lettore.

- 81: cessando:** ablativo del gerundio, con valore strumentale – **novos:** attributo di *motus* in iperbato, volutamente accostato al gerundio per far risaltare l'impossibilità dell'ipotesi – **progignere:** “*produrre*”.
- 82: avius:** predicativo di *vagaris*, “*fuori strada*”, e quindi “*smarrito, sviato*” – a **vera ratione:** “*dalla vera spiegazione*”, con la presenza di *longe* (“*di gran lunga*”) a confermare l'enormità dell'errore – **vagaris:** Lucrezio esprime la conseguenza dello sviarsi con questo “*andar vagando*”, che è un semplice andar a tentoni, ben diverso dal seg. *vagantur* riferito agli atomi. Il verso è riproposto *infra* a 229, con la variante di *recedit* in luogo di *vagaris* e rientra nelle formule usate a ribadire il concetto (cfr. p.es. 1,637, 711, 880 etc.).
- 83: per inane:** “*attraverso il vuoto*”, che è la *conditio sine qua non*, insieme all'eternità degli atomi, per giustificare la fisica epicurea.
- 84: aut gravitate:** “*o per il loro peso*”; si veda l'anafora della disgiuntiva a dar vigore al concetto.
- 85: ictu:** “*per l'urto*”, di cui *forte* sottolinea l'occasionalità (“*per caso*”) – **cita:** “*veloci*”, predicativo – **saepe:** l'avverbio pone in evidenza il movimento incessante ed il conseguente perpetuarsi degli urti.
- 86: obvia:** “*contro*”; è preferibile la traduzione con un avverbio – **confluxere:** forma raccorciata di perfetto, “*si sono urtati*”; possibile la traduzione con un presente, motivata con la legge dell' anteriorità – **fit ut:** “*avviene che*” – **diversa:** da intendere come il prec. *obvia*, “*in direzioni diverse*” – **repente:** l'avverbio chiude il v. come il prec. *saepe* ed è in *enjambement*.
- 87: dissiliant:** il preverbo pone in risalto il “*rimbalzare*”, in una molteplicità di traiettorie opposte, che la cesura rimarca con forza – **mirum:** sott. *est* (“*e non è infatti strano*”) – **quae sint:** la proposizione relativa ha valore causale (“*poiché sono*”) e questo spiega la presenza del congiuntivo.
- 88: ponderibus solidis:** ablativo causale, “*per il (loro) solido peso*”; spiega il prec. *durissima* – **neque quicquam:** esempio di regolare coordinazione negativa – **ibus:** forma arcaica per *iis*, frequente nei comici – **obstet:** “*è di ostacolo*”, coordinato al prec. *sint*.
- 89: quo:** vale *ut* finale; regolare il suo impiego data la presenza di *magis* – **iactari:** variante di *vagantur* del v. 83, ne indica qui l'incessante “*agitarsi*” – **materiai:** il vocabolo ha qui la desinenza della I declinazione, contrariamente a *supra* v. 68, per le consuete necessità metriche.
- 90: pervideas:** “*veda a fondo*”, con uno sguardo attento e completo, come suggerisce il preverbo – **reminiscere:** è imperativo, “*ricorda*” – **totius:** da riferire al seg. *summa*, con cui si allude al “*complesso dell'universo*”; da notare l'abbreviazione della “*t*” *metri causa* – **imum:** in *enjambement* con *nil*, a proclamare che non c'è “*alcun fondo*”.
- 91: ubi:** regge il seg. *consistant*, in una locuzione divenuta di uso comune.
- 92: consistant:** variante di *cessare* del v. 80 – **sine fine modoque:** “*senza limite e fine*”, in uno spalancarsi infinito del vuoto, che provoca talora *divina voluptas atque horror* (cfr. p.es 3,28-9 ed il riquadro *infra*).
- 93: immensum:** predicativo di *patere*, da intendere nella componente etimologica (*in + metior*, e di conseguenza “*smisurato*”) – **undique:** l'avverbio riprende nella sua ridondanza (“*da ogni parte*”) l'immagine del prec. *sine fine modoque*.
- 94: pluribus:** “*in più punti*” – **ostendi:** perfetto logico, “*l'ho dimostrato*”; cfr. 1,951 sgg. – **certa ratione:** “*con un ragionamento sicuro*”, in virtù del quale la *ratio* diviene *vera* (cfr. *supra* v. 82) – **probatum est:** da intendere in afèresi per esigenza metrica, è logica conclusione di *ostendi*, “*è stato comprovato*”.

Spunti e analisi

Divina voluptas atque horror

L'affermazione che Lucrezio pone al termine dell'elogio di Epicuro, nei vv. 28-9 del terzo libro, compendia, in una efficace sintesi, lo stato d'animo del poeta che, inebriato dalle parole del Maestro e da esse innalzato alla contemplazione dell'immensità dell'infinito, si sente pervaso da un sentimento in cui mirabilmente si fondono l'estasi di un “piacere divino” e lo “sgomento” fascinoso che ne consegue. Ne scaturisce una consapevolezza che unisce la percezione dell'umana piccolezza di fronte all'immensità cosmica alla convinzione di una grandezza spirituale che riesce a darne ragione, nella lucida sequenza delle proprie argomentazioni.

L'affermazione lucreziana costituisce un binomio inscindibile, come indica espressamente anche la collocazione dei vocaboli, e l'ossimoro che ne deriva viene sapientemente preparato da *quaedam*, con la sua sfumatura attenuativa, proseguito da *percipit*, con il valore intensivo del preverbo, e concluso da *atque* in elisione con *horror*. La suggestione che se ne ottiene, un “lungo brivido di piacere quasi divino che mi pervade”, colloca a buon diritto l'autore del *De reum natura* nel novero di quanti sono riusciti ad esprimere poeticamente il senso dell'infinito, dando vita ad immagini e sensazioni ove veramente “il cor si spaura”, in una sublimità che Virgilio, le cui simpatie epicuree non erano un mistero, aveva ammirato e riproposto (*Georg.* 2, 490 sgg.).

E' possibile citare, per mera esemplificazione, oltre alle affermazioni leopardiane presenti ne “*L'Infinito*”, quanto meno le osservazioni foscoliane nell'*Ortis* (II, 20 marzo, sera: “...io non vedo da tutte

le parti altro che infinità. le quali mi assorbono come un atomo”), che rinviano a considerazioni fatte da Pascal (*Pensées*, I,4: “vedo con spavento questi spazi dell’universo che mi rinserrano... come un’ombra che non dura se non un attimo senza ritorno”)

Tutto chiaro e manifesto (II, 142-164)

Appurato senza ombra di dubbio che il movimento degli atomi è incessante e che questa è la causa del perpetuo divenire di tutte le cose, Lucrezio si accinge ora a dimostrare come sia possibile e semplice apprendere la dinamica del loro moto. Comprensibile a tutti risulta infatti come d’un tratto, al chiarore di una nuova aurora, la luce del nuovo giorno si spanda ovunque; essa però, come pure il calore che diffonde, non attraversa il vuoto assoluto, mentre si apre un varco per l’aria, ed inoltre le particelle che la compongono, condensate tra loro, sono costrette, per gli urti interni ed esterni, a procedere più lentamente.

Invece gli atomi, compatti nelle loro semplicità,, costituendo un tutto unico ed attraversando il vuoto nella sola direzione iniziale, godono di una velocità indubbiamente superiore a quella dei raggi del sole.

Nel voler dar conto del movimento degli atomi e dell’intima struttura della materia, il poeta si avvale di splendide immagini, desunte dall’osservazione naturale, perché quanto poteva apparire casuale e caotico, debba invece risultare la conseguenza di leggi precise, in cui al rigore scientifico si affianchi l’ispirazione poetica, che con il suo Musaeo lepore facilita l’apprendimento e la conseguente acquisizione della verità.

*Nunc quae mobilitas sit reddita materiai
corporibus, paucis licet hinc cognoscere, Memmi.
Primum aurora novo cum spargit lumine terras
et variae volucres nemora avia pervolitantes 145
aëra per tenerum liquidis loca vocibus oplent,
quam subito soleat sol ortus tempore tali
convestire sua perfundens omnia luce,
omnibus in promptu manifestumque esse videmus.
At vapor is quem sol mittit lumenque serenum 150
non per inane meat vacuum; quo tardius ire
cogitur, aërias quasi dum diverberat undas.
Nec singillatim corpuscula quaeque vaporis
sed complexa meant inter se conque lobata
quapropter simul inter se retrahuntur et extra 155
officiuntur, uti cogantur tardius ire.
At quae sunt solida primordia simplicitate
cum per inane meant vacuum nec res remoratur
ulla foris atque ipsa suis e partibus unum
unum in quem coepere locum conixa feruntur, 160
debent nimirum praecellere mobilitate
et multo citius ferri quam lumina solis
multiplexque loci spatium transcurrere eodem
tempore quo solis pervulgant fulgura caelum.*

Adesso è possibile da qui, o Memmio, apprendere in pochi concetti quale facoltà di movimento sia stata concessa agli atomi della materia. Non appena l’aurora riveste di nuova luce la terra **145** e gli uccelli variopinti svolazzando per boschi remoti nell’aria limpida riempiono i luoghi di trilli canori, quanto repentinamente il sole, spuntato in quel momento, sia solito rivestire ogni cosa inondandola con la sua luce, noi vediamo che è cosa evidente e manifesta a tutti. **150** Ma quel vapore che il sole manda e la luce serena non passano attraverso uno spazio vuoto, per cui è costretto ad andare più lentamente, mentre fende, per così dire, le onde dell’aria. E tutte le particelle del calore non procedono isolatamente, ma intrecciate tra loro ed addensate, **155** per la qual cosa insieme tra loro si trattengono e sono ostacolate dall’esterno, per cui sono obbligate a procedere più lentamente. Ma gli atomi, che risultano di una materia prima compatta, quando passano attraverso lo spazio vuoto, né dall’esterno cosa alcuna li trattiene ed essi stessi (essendo) un’unica cosa nelle loro parti, si portano, facendo ogni sforzo, **160** verso l’unico posto dove hanno cominciato, devono naturalmente eccellere in rapidità e spostarsi molto più velocemente della luce del sole ed attraversare un tratto di spazio molto più grande nel medesimo tempo in cui il bagliore del sole attraversa il cielo.

142: Nunc : “Adesso” dopo la dimostrazione desunta dall’osservazione del pulviscolo (v. 114 sgg.) – **mobilitas**: “facoltà di movimento”, qui sinonimo di “velocità”; il concetto è stato già anticipato *supra* v. 65.

143: corporibus: L. allude qui agli atomi sparsi nel vuoto assoluto, per dimostrarne “*in breve*” (*paucis*, scil. *verbis*) la superiore velocità rispetto anche a quelli della luce – **hinc**: “*da qui*”, prolettico dell’immagine seg.

144: primum: con valore temporale, mancando nel testo la successiva sequenza logica di *deinde, porro* et sim. – **spargit terras:** “*riveste le terre*”, con l’ablativo strumentale *novo lumine*. L’immagine sarà ripresa da Virgilio (*Aen.* 4,584 e 9,459), personificando però l’aurora, secondo un vezzo di derivazione neoterica.

145: suggestione onomatopeica nel v., a rendere con le fricative il frullar d’ali degli uccelli – **variae:** il vocabolo esprime non solo varietà di forme, ma pure la variegatura cromatica del piumaggio – **avia:** qui sono le parti più interne dei boschi, difficili da raggiungere come indica l’etimo – **pervolitates:** il preverbo ed il valore frequentativo bene evidenziano il continuo svolazzare, che riprende con il nuovo giorno, mentre la *clausola conferisce con la sua lunghezza una particolare intensità all’immagine.

146: aëra per tenerum: “*nell’aria leggera*”, quale quella del primo mattino; emistichio ripreso da Virgilio (*Aen.* 9,699, dove indica però la mancanza di resistenza incontrata da una freccia nella sua traiettoria) – **liquidis:** attr. di *vocibus*, indica la purezza del suono di questi “*trilli canori*” con cui sembrano salutare l’arrivo della luce. Si osservi nel v. la ricchezza delle liquide, con indubbio effetto melodico nella sua valenza onomatopeica.

147: quam subito: “*quanto repentinamente*”; l’interrogativa indiretta dipende da *manifestum...videmus* del v. 149; si noti l’*allitterazione con *soleat sol* – **ortus tempore tali:** “*spuntato in quel momento*”, con un’ulteriore allitterazione.

148: convestire: “*avvolgere*” – **sua:** attributo di *luce*, ablativo strumentale – **perfundens:** “*inondando*”, regge anch’esso *omnia*, che quindi dipende dai due predicati ἀπὸ κινουῦ; si osservi il preverbo con valore spazio-temporale.

149: omnibus... videmus: “*vediamo che è evidente e manifesto a tutti*”; il sostantivo è usato solo in questa locuzione. Espressione ridondante per rafforzare il concetto, come pure *infra* v. 246; si noti la *variatio*.

150: At: l’avversativa sarà riproposta *infra* v. 157 per enfatizzare l’assunto – **vapor:** il “*calore*” che Lucrezio considera, come il seg. *lumen*, un corpo costituito da aggregati atomici e per questo rallentato nel suo procedere – **is:** si osservi la posposizione dell’attributo, per attirare l’attenzione sul sostantivo.

151: per inane... vacuum: è il “*vuoto assoluto*” – **meat:** cfr. 2,65– **quo:** lo stesso che *quare*, conclusivo – **tardius:** “*più lentamente*”, comparativo avverbiale.

152: aërias...undae: “*le onde dell’aria*”, metafora, variante del prec. *aëra per tenerum* del v. 146 – **quasi:** “*per così dire*”, con valore attenuativo – **dum diverberat:** “*mentre fende*”; l’immagine metaforica, desunta dalla navigazione, coglie il ritmico battere sulla superficie dei remi, grazie ai quali la prua, avanzando, fende le acque.

153: singillatim: “*singolarmente*” (la rad. è quella di *singulus*), e dunque “*isolatamente*”, da riferire a *meant* del v. seg. – **corpuscula...vaporis:** “*qualunque atomo di calore*”.

154: complexa... globata: “*intrecciate tra loro ed addensate*”; l’immagine evidenzia la stretta unione delle varie particelle; si osservi la tmesi nel secondo vocabolo.

155: simul: giustifica i due predicati seguenti; le particelle “*si ritardano tra di loro*” (*inter se retrahuntur*) e “*sono ostacolate dall’esterno*” (*extra officiuntur*).

156: uti: è consecutivo – **cogantur... ire:** l’espressione, identica per significato, forma chiasmo con la prec. del v. 150

157: solida... simplicitate: ablativo di qualità; qui Lucrezio si riferisce agli atomi che si muovono isolati nel vuoto, cui ha fatto cenno *supra* v. 142.

158: per inane... vacuum: cfr. *supra* v. 151 – **remoratur:** “*trattiene*”, ha per soggetto *res*, in *enjambement* con *ulla*.

159: foris: lo stesso che *extra* del v. 155 – **ipsa:** sono i *primordia* del v. 157 – **suis... unum:** con funzione oppositiva, “*un’unica cosa nelle loro parti*”.

160: unum... feruntur: “*si muovono facendo ogni sforzo verso l’unico posto verso cui han cominciato*”; nel verso, dalla struttura non lineare, si osservino: a) l’epanalessi di *unum*; b) la sua funzione attributiva, riferita a *locum*; c) un infinito *ferri*, sottinteso a *coepere*, che è forma raccorciata di *perfero*; d) il valore mediale di *feruntur*.

161: nimirum: è la scontata conclusione, “*naturalmente*” – **mobilitate:** ablativo di limitazione, voluto da *praecellere*; per il vocabolo, cfr. *supra* v. 142.

162: multo: avverbio con desinenza ablativale di misura, regolare in presenza di un compar. (*citius*) – **ferri:** con il consueto valore mediale – **quam:** introduce il 2° termine di paragone (*lumina solis*).

163: multiplex: “*ben più grande*” – **loci spatium:** “*un tratto di spazio*”, oggetto di *transcurrere* – **eodem:** in *enjambement*, evidenzia la necessaria simultaneità (“*nel medesimo momento in cui*”).

164: solis... fulgura: “*i dardi del sole*”; l’immagine sarà riproposta praticamente identica a 4,207-8; si noti l’uso di *fulgura*, ben più efficace di *tela, radii* et sim. – **pervulgant:** “*percorrono*”, in senso traslato, con il preverbo a sottolineare lo spazio percorso.

Dopo questo v. è presente una lacuna nel testo, non sufficientemente quantificabile nella sua estensione, ma comunque di una certa rilevanza, viste le conclusioni dei vv. 165-6.

Profondissima quiete... (II, 308 - 332)

Se con il rigore sillogistico della sua dimostrazione Lucrezio ha potuto comprovare la necessità del clinamen nell’incessante movimento degli atomi, intende ora dare conferma che esso sfugge

completamente alla nostra percezione, perché avviene all'interno dei corpi, i quali, se non dotati di movimento proprio o dietro impulso di una forza esterna, possono apparirci in una illusoria condizione di quiete assoluta.

Secondo una tecnica ben collaudata, l'argomentazione viene condotta con immagini tratte dall'osservazione diretta; nessuno può confutare infatti che, a grande distanza, un gregge al pascolo sul pendio di un colle o reparti militari intenti alle manovre, altro non sembrano che semplici, ed immobili, macchie di colore. Ne deriva la conferma, grazie all'esperienza sensibile, che è infondata una tale apparenza di quiete, per quanto assoluta appaia, potendosi ben immaginare la realtà dell'effettivo movimento che, in tal modo, può essere senz'altro attribuito anche agli atomi all'interno dei vari corpi.

Gli esempi che l'autore adduce si inquadrano nell'ottica di una dimensione senza dubbio conforme alla dottrina epicurea: la descrizione del gregge al pascolo evoca infatti la serenità che scaturisce dal vivere a diretto contatto con la natura, in una condizione che presuppone il raggiungimento dell'atarassia, mentre il wargame dei reparti militari getta un'ombra inquietante su questa esibizione di forza e potenza, foriera di possibili stragi, cosa poco naturale, ma tanto gradita a chi, facendosi scudo delle "magnifiche sorti e progressive" intende solamente ad summam emergere opes rerumque potiri.

*Illud in his rebus non est mirabile, quare,
omnia cun rerum primordia sint in motu,
summa tamen summa videarur stare quiete 310
praeterquam si quid proprio dat corpore motus.
Omnis enim longe nostris ab sensibus infra
primorum natura iacet; quapropter, ubi ipsa
cernere iam nequeas, motus quoque surpere
[debent;
praesertim cum, quae possimus cernere, celent 315
saepe tamen motus spatio diducta locorum.
Nam saepe in colli tondentes pabula laeta
lanigerae reptant pecudes quo quamque vocantes
invitant herbae gemmantes rore recenti,
et satiati agni ludunt blandeque coruscant; 320
omnia quae nobis longe confusa videntur
et velut in viridi candor consistere colli.
Praeterea magnae legiones cum loca cursu
camporum complent belli simulacra cientes,
fulgor ubi ad caelum se tollit totaque circui 325
aere renidescit tellus subterque virum vi
excitur pedibus sonitus clamoreque montes
icti reiectant voces ad siderea mundi
et circumvolitant equites medioque repente
tramittunt valido quatientes impete campos. 330
Et tamen est quidam locus altis montibus unde
stare videntur et in campis consistere fulgor.*

In queste cose non è degno di meraviglia questo, il motivo per cui, mentre tutti gli atomi sono in movimento, **310** l'universo tuttavia sembra stare in una quiete estrema, a parte il fatto che qualcosa si muova con il proprio corpo. Infatti tutta la natura degli elementi primi si trova di gran lunga al di sotto dei nostri sensi; e perciò, quando non puoi più scorgerti, anche i movimenti devono nascondersi; **315** soprattutto perché ciò che possiamo scorgere nasconde tuttavia spesso i movimenti, se è separato da una distesa di luoghi. Spesso infatti su un colle, brucando i pascoli rigogliosi, lenrtamente si spostano le pecore lanute, dove, chiamando ognuna, l'invitano le erbe rilucenti per la recente rugiada, **320** e gli agnelli, sazi, scherzano e cozzano festevolmente con le corna; tutte cose che da lontano a noi paiono confuse e stare immobili come una chiazza bianca sulla verde collina. Inoltre, quando le grandi legioni riempiono di corsa le distese dei campi, simulando azioni di guerra, **325** lì si alza al cielo il fulgore e tutta la terra si illumina intorno per il bronzo, e sotto per la forza degli uomini si produce con i piedi un rimbombo e le alture colpite dal rumore ne rimandano l'eco sino alle stelle del cielo, e volteggiano intorno i cavalieri, e all'improvviso **330** attraversano nel centro la pianura, facendola vibrare con l'impeto vigoroso. E tuttavia c'è un qualche punto sugli alti monti da cui sembrano stare fermi ed essere immobile il fulgore nella pianura.

308: illud: chiaramente prolettico, come d'abitudine in L. (cfr. ad es. *supra* 2,216) – **in his rebus:** formula con cui si allude all'argomento che si sta trattando; in questo caso il movimento degli atomi – **quare:** regge il congiuntivo *videatur*, in dipendenza da *mirabile*, con una costruzione alternativa all'accusativo ed infinito.

309: omnia: attributo di *rerum primordia*, in voluto contrasto con *summa* del v.seg., in identica posizione – **cum:** valore concessivo, come conferma il *tamen* seg. Metricamente il verso è spondaico.

310: summa...summa: esempio efficace di poliptoto; con il primo si richiama la "totalità" dei corpi, con il secondo lo stato di assoluta immobilità, di "profondissima quiete", per dirla con Leopardi, che caratterizza i corpi.

- 311: praeterquam si:** “*a meno che*” – **quid:** indefinito = “*aliquid*” – **dat... motus:** espressione perifrastica, riconducibile ad passivo mediale, “*si muove*” – **proprio...corpore:** “*con il suo corpo*”. In tal caso il movimento appare evidente, ma risulta comunque celato quello, tutto interno, degli atomi che lo compongono.
- 312: omnis:** è attributo di *natura* del verso seg. – **longe:** da riferire ad *infra*, “*di gran lunga al di sotto*” – **nostris ab sensibus:** “*(lontano) dai nostri sensi*”, con anastrofe della preposizione.
- 313: primorum:** sostantivato, ad indicare gli atomi; cfr. *supra* v. 309 – **ubi:** da intendere con valore causale – **ipsa:** riferito a *primorum*, è oggetto di *cernere* e soggetto di *debent*.
- 314: cernere...nequeas:** “*non puoi più vederli*” – **motus:** accusativo plurale – **surpere:** sincopato per *surripere*, “*sottrarre, nascondere*”; forma simile in Orazio (cfr. *Carm.* 4,13,20).
- 315:** si noti l’andamento spondaico dell’intero verso, quasi ad imprimere con decisione l’importanza del concetto nella mente del lettore – **quae...cernere:** anticipa le immagini dei vv. successivi; nel congiuntivo una sfumatura concessiva – **celent:** variante del prec. *surpere*, regge l’accusativo *motus*.
- 316: spatio...locorum:** “*perché separate dalla lontananza dei luoghi*”, secondo il punto di osservazione dell’ipotetico spettatore.
- 317: nam:** introduce l’esemplificazione esplicativa – **tondentes:** icastico (lett. “*che tosano, che radono*”) è il lento e sistematico “*brucare*” a testa bassa delle greggi – **pabula laeta:** “*i pascoli rigogliosi*”, clausola frequente in Lucrezio (cfr. 1,14); l’attributo conserva il suo significato etimologico (da *laetamen*).
- 318: lanigerae:** “*lanute, lanose*”; composto di *gero*, che Lucrezio sembra prediligere (cfr. 1,3; 2,343 e 369 dove è riferito perifrasticamente ai pesci); qui è riferimento visivo al prodotto tipico dell’animale, oggetto per questo di precise cure ed attenzioni (cfr. *Hor. Carm.* 2,6,10) – **reptant:** “*lentamente procedono*”, ma la distanza suggerisce quasi uno “*strisciare*”; il verbo è infatti frequentativo di *repo* e specifica qui il muoversi a muso basso sull’erba rigogliosa – **quo:** avverbio di moto a luogo – **quamque:** da riferire a *pecudes*, qui femminile, nel significato di “*pecore*” (cfr. 2,369).
- 319: herbae:** precisazione del prec. *pabula laeta* – **gemmantēs:** “*brillanti*”, per il rifrangersi multicolore della luce nelle gocce – **rore recentī:** allitterazione, “*per la recente rugiada*”; analoga immagine a 5,461 e se ne ricorderà ancora il Parini (*Mattino*, 44: *il rugiadoso umor che, quasi gemma...*).
- 320: satiati:** a 2,370 Lucrezio dirà: *ad sua quisque fere decurrunt ubera lactis* – **ludunt:** il “*giocare*” dei piccoli, che è etologicamente apprendimento per la vita da adulti – **coruscant:** “*cozzano con le corna*”, per gioco come chiariscono il predicato precedente e l’avverbio *blande*. Nel verbo la derivazione dal greco κορύπτω, di analogo significato; se ne ottiene un’impressione di movimento vivace, celato però dalla distanza.
- 321: omnia:** il pascolare ed il ruzzare – **longe:** precisa e giustifica il seg. *confusa*.
- 322: et:** coordina *confusa* (*esse*) con il seg. *consistere*, per ribadire quel che di indistinto ed immobile che appare alla vista – **velut:** da riferire a *candor*, “*come un candore, una macchia bianca*” – **consistere:** “*stare immobile*”, è la conclusione dell’assunto iniziale, suggellato dalla doppia allitterazione e dal vistoso accostamento cromatico *in viridi...colli*, dove l’attributo dà ulteriore conferma del prec. *pabula laeta*.
- 323: praeterea:** “*inoltre*”, è il nuovo esempio – **magnae legiones:** l’immagine è ripresa da 2,40 con l’aggiunta dell’attributo; si è visto qui un’allusione critica alla sosta di tre mesi, nel 58, delle truppe di Cesare ed alle loro manovre (*loca cursu complent*) nel Campo Marzio prima della partenza per la Gallia, deterrente psicologico, e non solo, per chi, come Memmio, era in quel momento avversario politico del proconsole. Si notino allitterazione ed *enjambement*.
- 324: belli...cientes:** “*simulando azioni di guerra*”, emistichio ripreso da 2,41.
- 325: fulgor:** variante di *candor*; il bagliore delle armi opposto al candore delle pecore – **ubi:** locale, “*dove*”; attestata la lezione *ibi* – **ad caelum:** iperbolico; immagine già omerica (*Il.* 2,457; 19,362) – **se tollit:** “*si leva*” – **circum:** nell’avverbio il senso dell’orizzontalità dello spazio, ove distendere lo sguardo, distogliendolo dal cielo.
- 326: aere renidescit:** “*per il bronzo si illumina*”; il verbo è un *hapax* (a 2,27 compare *renidet*) ed è un esempio di *cacemphaton* con il prec. *aere*, che a sua volta è metonimia. L’immagine ritorna, in un contesto analogo, in Virgilio (*Georg.* 2,281) – **virum vi:** “*per il vigore dei guerrieri*”, clausola allitterante, monosillabica, di intonazione enniana, ma eco precisa già in Furio Bibaculo (fr. 10 M.), contemporaneo di Lucrezio, e filocesariano con i suoi *Pragmatia belli Gallici* ad esaltare la campagna del proconsole in Gallia. Un’allusione ironica?
- 327: excitur:** “*si produce*” – **pedibus:** ablativo strumentale – **sonitus:** soggetto; si noti l’andamento onomatopeico del v., rafforzato dell’*omeoteleuto – **clamore:** ablativo richiesto dal seg. *icti*, “*percossi dal rumore*”.
- 328: reiectant:** frequentativo di *reicio*, esprime il riprodursi dell’eco, “*ne rimandano, riecheggiano*” – **ad sidera mundi:** iperbole, “*alle stelle del cielo*”, in un dilatarsi cosmico che tutto pervade.
- 329: circumvolitant:** “*intorno volteggiano*”, in un carosello che simula la carica alle fanterie (*magnae legiones*) – **repente:** avverbio non certo casuale, con cui si intende sottolineare il brusco cambiamento di tattica, a sconcertar gli avversari.
- 330: tramittunt:** “*attraversano*”; in un contesto venatorio, di cui si ricorda Virgilio (*Aen.* 4,154); regge *medios...campos*, che è ἀπὸ κοινού con *quatientes*, “*scuotendola, facendola tremare*” – **valido impete:** ablativo modale, “*con l’assalto vigoroso*”; il sostantivo è sinonimo del più frequente *impetus*. Eco onomatopeica ancora in Virgilio (*Aen.* 8,496), ma l’immagine è già enniana (fr. 231 e 419 V.).
- 331: tamen:** restrittivo; è sempre possibile infatti individuare qualche punto (*locus quidam*) su un’altura (*altis montibus*), da cui questo frenetico manovrar di truppe sembri annullarsi totalmente (*stare videntur*) e si percepisca soltanto un bagliore immobile (*consistere fulgor*). Si osservi che l’infinito finale ripropone, con un chiasmo, la

conclusione del primo esempio (v.322); preme infatti a Lucrezio ribadire questa immobilità apparente, prodotta dalla lontananza, che rimpicciolisce e confonde, ed in cui pare svanire anche l'insensata brama di gloria ed il desiderio di lucro che le ispira.

Glossario

Aferesi: fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucr. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

Allegoria: figura retorica con cui dietro il senso letterale di un'immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell'Ade in Lucrezio (III 978-1023).

Allitterazione: figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* "di un suono loro proprio" (Cat. 51,10)

Anadiplosi: ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all'inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, "lei Lesbia, quella Lesbia" (Cat. 58, 1-2)

Anafora: figura consistente nella ripetizione di una o più parole all'inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse.../ ille si fas est...*, "Quello a me pare...quello se è lecito" (Cat. 51, 1-2)

Anastrofe: figura consistente nell'inversione dell'ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, "non ho più" (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

Antitesi: contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque...omnes unius aestimemus assis*, "i brontolii...stimiamoli tutti un solo quattrino" (Cat. 5,2-3), dove l'accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

Antonomasia: indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, "neppure se la cercasse Giove" (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

Apocope: soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihī*.

Apò koinoû: dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, "dare la punta del dito a lui che la cerca" (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall'infinito che dal participio.

Aprosdòketon: (gr. "ciò che è inatteso") conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, "avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata" (Lucr. IV 1279)

Asindeto: coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l'uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, "Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata" (Cat. 86, 1-2).

Assonanza: somiglianza di suono tra due parole, data dall'uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

Cacemphaton: accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, "una chiacchierona un piccolo vulcano" (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

Cesura: pausa ritmica del verso (cfr. l'appendice metrica)

Chiasmo: disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat.../ tintinant aures*, "una fiamma si insinua...ronzano le orecchie" (Cat. 51, 10-11).

Clausola chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

Climax: (gr. "scala") graduale e progressiva intensificazione di parole o ***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito "ascendente"; in senso opposto si configura come "discendente", definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

Dieresi in poesia, pausa metrica del verso che non "taglia" un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata "bucolica", cade tra il quarto e quinto piede dell'esametro, (cfr. l'appendice metrica).

Elisione: fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E' detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

Enallage: cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell'espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l'aggettivo *gemina* "duplice" è riferito a *nocte* invece che a *lumina* "occhi".

Endiadi: espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, "rovina mortale" (Cat. 76,20).

Enjambement: (fr. "scavalcamento") artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, "nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente" (Cat. 87,1-2).

Epanalessi: ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, "lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio" (Lucr. V 950-951).

Epifonema: chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, "l'abitudine concilia l'amore" (Lucr. IV 1283).

Epifora: ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

Eufemismo: attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, "color del miele" (Lucr. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell'epidermide.

Figura etimologica: successione di termini tra loro collegati dall'etimologia; *anxius angor*, "angosciosa inquietudine" (Lucr. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

Fil rouge: (fr. "filo rosso") elemento costante all'interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco ***leitmotiv**; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

Hapax legomenon: (gr. propriamente "detto una sola volta") indica un vocabolo impiegato una sola volta dall'autore; *navigerum*, "ricco di navi" (Lucr. I 3).

Hysteron proteron: (gr. propriamente "ultimo primo") figura consistente nel sovvertimento dell'ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, "è concepito e scorge, nato, la luce del sole" (Lucr. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

Iperbato: separazione o inversione dell'ordine normale delle parole all'interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, "e non guardi più, come prima, al mio amore" (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

Iperbole: esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, "molte migliaia" (Cat. 5,10)

Leitmotiv: (ted. "motivo ricorrente") tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell'ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

Litote: espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell'***eufemismo**; *non bona dicta*, "parole amare" (Cat. 51,16).

Metafora: sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, "un campo chiuso" (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

Metonimia: sostituzione di una parola con un'altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, "brillarono un tempo per te giorni splendidi" (Cat. 8,3), dove *soles* = *dies* "giorni".

Omeoteleuto: identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus...amemus*, "viviamo ed amiamo" (Cat. 5,1).

Onomatopea: parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, "è battuto dall'onda" (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

Ossimoro: accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

Paronomasia: accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

Perifrasi: espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, "i discendenti del magnanimo Remo" ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

Poliptoto: ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfo-sintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, "a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie" (Cat. 86,6).

Polisindeto: ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

Ridondanza: espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

Similitudine: figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

Sinafia: fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

Sinalefe: lo stesso che ***elisione**.

Sineddoche: forma particolare di ***metonimia**, che consiste nell'estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

Sinestesia: fusione in un'unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

Sintagma: gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l'unità minima dotata di significato.

Tautologia: ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc...foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

Tmesi: tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

Topos: termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un'argomentazione, data l'efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

Variatio: (lat. “*variazione*”) cambiamento di costruzione all'interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinntas*; as esempio *deo...divos* (Cat.51. 1-2).

